Anno VIII - 1855 - N. 194

L'OPINIONE

Martedì 17 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 16 LUGLIO

ARMATEVI

Più volte avversari ed amici ci tennero in conto di esageratori di mestiere, accecati da pii desideri più che guidati da senno politico, perchè quasi soli fra i giornali del nostro paese sostenemmo che l'Austria non avrebbe mai stretta vera alleanza colle potenze occidentali e tirata la spada contro la Russia. Il nostro giudizio era peraltro frutto degli insegnamenti storici, era la conseguenza logica dello studio che avevamo posto nello stabilire le vere condizioni nelle quali si trova l'impero austriaco, condizioni che formano la base della sua esistenza medesima.

La storia, dicevamo noi un anno fa, non è nè vecchia, nè nascosta fra i labirinti di misteriosa diplomazia. Quarant'anni sono, nel 1813, un altro Napoleone, genio potente ed irresistibile, traeva formidabili eserciti contro la Russia; l'Austria non solo prometteva soccorsi, come quelli del 2 dicembre, non solo nominava a generale supremo il principe Schwarzemberg, come ora il barone Hess, ma mandava al seguito della grande armata un corpo di 30,000 uomini, i quali incominciarono ad impiegare le loro cartuccie solo sui sanguinosi campi di Lipsia — al convegno dei traditori.

Abbiamo fatto notare in quell'occasione le fasi attraverso le quali era passato il principe di Metternich, affine d'ingannare il troppo confidente suo alleato; la neutralità vigilante, la neutralità armata, la mediazione officiosa, la mediazione ufficiale, l'*ultimatum* e la dichiarazione di guerra.

Abbiamo confrontato l'andamento della politica austriaca del 1813 con quella del 1854-55, dimostrando come il conte di Buol, forse con un successo finale meno prospero, ma certo con ugual malafede, tentasse seguire le orme del celebre suo maestro.

A Parigi fu detto che erano i soliti sogni dei politicastri italiani, i quali non vedono altro che inganni e doppiezze nell'Austria; che il trattato 2 dicembre la impegnava a sguainar la spada contro la Russia, e che l'avrebbe fatto. In prova di che citavano la nomina di Hess, che doveva essere assistito dai commissari francese ed inglese Letang e Crawford.

Chi ha ragione nel mese di luglio dell'anno 1855? Le conferenze furono rotte, e l'Austria quasi che desse non avessero sortito effetto per colpa della Francia e dell'Inghilterra, disarmò ritirando precisamente quelle fra le sue truppe, che si trovavano verso i confini della Russia, facendo cioè un *primo passo di ostilità* verso le potenze occidentali, e rendendo un secondo segnalato servizio alla Russia. Ed oggi poi, notizie, che consideriamo esatte sotto ogni rapporto, ci prevengono che se il gabinetto imperiale dà una prova d'illimitata fiducia all'imperatore Alessandro, allontanando le truppe che sorvegliavano l'armata di Polonia, ne dà una di sospetto e di diffidenza verso l'imperatore Napoleone, aumentando di 40[m. uomini l'esercito austriaco stanziato in Italia.

I nostri lettori non saranno certamente ingannati dal motivo accampato dal governo austriaco, per dimostrare che questi rinforzi sono voluti dalla miseria ognor crescente delle classi operaie di Lombardia, che sembra dover condurre a qualche grave agitazione.

La conoscenza anche superficiale delle condizioni di quelle provincie e la distribuzione stessa delle truppe, rivelano la falsità del pretesto.

La Lombardia è il paese che ha il maggior numero di proprietari, in confronto del terreno coltivato, e il minor numero di operai; si può anzi affermare senza tema d'ingannarsi che non esistono classi operaie propriamente dette.

Sopra 20 milioni circa di pertiche di cui si compone il territorio lombardo, più di 12 milioni sono coltivati, il rimanente è terreno boscato, e la parte sterile non giunge ad un milione e mezzo. I soli villici maschi che lavorano queste terre ammontano a 500,000, e le ditte possidenti erano nel 1850 n. 437,723, rappresentando una produzione di L. 372,254,873.

Questo semplice cenno sommario basta a provare che le classi operaie, ove si eccettui tutto al più la piccola città di Como, dove per una fortunata eccezione il tessitore di seta è attualmente pagato moltissimo, non vivono che nella mente del governo austriaco, pel bisogno della sua politica, subdola e di malafede.

Certamente è innegabile che il paese soffre per l'enormità delle tasse, il barochismo delle leggi doganali, e le vessazioni d'ogni genere che inciampano la libertà, vera fonte di ricchezze. La colpa non è certo di chi abita quel regno, ma di chi lo governa. Se la produzione che nel 1838 sommava a circa 373 milioni, e nel 1852 è discesa a 283 deve attribuirsene la colpa unicamente alla mala amministrazione imperiale e non ad altro.

Ma fra una situazione dolorosa e una rivoluzione, v'è una grande differenza. Il paese comprende perfettamente che i tempi proprii al suo riscatto non sono peranco giunti, sebbene si avvicinino; sa che le sue sole forze non bastano, che il desiderio di esser libero non vale un'armata ben disciplinata, che l'eroismo è glorioso, ma che è anche poco utile e bene spesso anzi dannoso. Nessuno si è mosso dal 1848 in poi al di là del Ticino, e nessuno si muoverà a malgrado degli eccitamenti delle fazioni estreme, degli amici palesi e mascherati del dispotismo austriaco e del comunismo che colle parole e coll'esempio semina lo stesso governo imperiale.

Il vero motivo adunque della posizione ostile del governo imperiale, sta altrove e ne abbiamo sufficienti prove.

È oramai evidente infatti che il governo austriaco, va preparando lentamente una nuova trasformazione della sua politica; sino ad ora tette moralmente e in parole a favore delle potenze occidentali, e di Napoleone III; attualmente come la crisalide sta per subire una nuova fase, intende cioè collegarsi colla Germania in una neutralità *poco benevola* per l'Occidente, salvo come nel 1813, a tempo opportuno, passare anche alla decisa ostilità; ed è perciò che pensa a difendere il suo lato più debole, cioè l'Italia.

La disposizione stessa delle truppe lo prova chiaramente; perchè si concentrano 18,000 uomini a Milano, e si distende quasi in linea di battaglia un'armata di 10,000 uomini da Milano a Brescia, ritirando i corpi staccati delle legazioni e del granducato, e si concentrano fra le due fortezze di Mantova e Verona? Perchè un corpo *d'osservazione a Pavia?* Sono le classi operaie di questa città ove forse non esiste un sol opificio, che mettono in timore l'impero austriaco, e il canuto maresciallo?

Una corrispondenza da Vienna del 9 luglio, diretta all'*Indépendance Belge*, corrispondenza che emana da fonte semi-ufficiale, dopo di avere detto che « le potenze alleate « hanno torto d'intimidire l'Austria, onde « collo spauracchio delle rivoluzioni co- « stringerla a seguire una politica, di cui « non riconosce i principii, aggiunge questa « singolare considerazione:

« Non ci sono che i governi sortiti dalla « rivoluzione che possano essere minacciati « dalla rivoluzione, e non quelli che hanno « le loro radici nel paese e nella storia. »

A chi è diretta questa allusione? Evidentemente a Napoleone III il *parvenu*, il figlio della rivoluzione e dell'elezione popolare.

Se adunque l'Austria disarma da un lato per favorire la Russia, arma dall'altro per prepararsi a lottare contro una famiglia che fu vittima dei trattati del 1815, e contro un uomo che ha potere in mano per istracciarli.

Il governo sardo deve perciò ben ponderare questa situazione, e come governo italiano e come alleato della Francia, prendere sollecitamente quelle misure che le circostanze esigono.

MORTE DEL DEFELICI

Il Defelici, che aveva tentato di uccidere il cardinale Antonelli, fu decapitato in Roma nel mattino del giorno 11 corrente.

Poche legislazioni si hanno in Europa che non distinguano l'attentato dall'atto compiuto e condannino al supplizio capitale, così chi attenta alla morte altrui senza riuscirvi, come chi riesce. Non si fa generalmente che una sola eccezione, perchè chi insidia la vita del principe, non commette soltanto un reato comune, ma si sostituisce alla società e disturba l'ordine pubblico e privato.

In Roma, l'attentato contro il cardinale Antonelli fu considerato qual reato politico, donde la pena capitale pronunciata contro il delinquente.

Il Defelici non è più: è un assassino di meno che minaccia le Romagne: ma colla morte del Defelici si sono rimosse le cause che possono averlo indotto all'atto criminoso? Se desso fu spinto da risentimento personale, non sarebbonvi state circostanze attenuanti, per le quali avrebbesi dovuto mutare la pena? Se era un esaltato, un visionario, non lo si doveva trattare in altro modo? Poichè chi non ha la mente sana, non è reo come colui che agisce a mente pacata e per calcolo. Che se egli era emissario di una setta politica, estinguendo lui, si uccide la setta, si rendono impossibili altri consimili tentativi, si ridona alla società la quiete, alle coscienze la fede, ai bisogni dei popoli la debita soddisfazione?

Ne' frequenti omicidi che avvengono nelle Romagne, non si può vedere una guerra barbara mossa ai privati da pochi facinorosi; ma un pervertimento morale, di cui è causa precipua il governo.

Per qualche tempo si è gridato che i giornali libertini mettevano in cattiva voce il governo papale, descrivendo le Romagne preda dei masnadieri e delle spie. I giornali libertini che confermano sì miserevole stato di cose sono ora le gazzette austriache ed i giornali più moderati di Francia. Dalla *Gazzetta di Venezia* al *Journal des Débats*, tutti i fogli convengono nel fare degli stati pontifici e di quel governo il più terribile quadro. Non rispetto dell'autorità, nè fiducia nei magistrati, nè sicurezza delle strade, nè guarentigie personali. Le città sono assalite di pien meriggio da bande di masnadieri che taglieggiano e saccheggiano dalla chiesa all'umile tugurio, impotente la polizia a frenarli, incapace la forza pubblica di reprimerli.

Colla morte del Passatore sembravano disperse le bande dei masnadieri, ed ora risorgono più audaci che mai, ed il governo non sa far nulla di meglio che impiccare e sempre impiccare, senza punto curarsi dei mali sociali che corrompono gli animi, traviano la ragione e fanno di un popolo generoso un consorzio di uomini che si guardano in cagnesco e sospettano gli uni degli altri.

Il governo ha per politica aspettato che fossero partiti il duca e la duchessa del Brabante a far morire il Defelici: esso ha prolungate di 24 ore le torture del condan-

---

APPENDICE

—o—

VOLERE È POTERE

(*Vedi N.* 190)

II.

Emilio andò errando come un insensato tutto quel giorno e la notte seguente. Il mattino, si trovò vicino alla porta del cimitero Montmartre. Volendo vedere co' suoi occhi ciò che probabilmente si sarebbe fatto di lui fra un ventiquattr'ore, entrò.

Uno splendido convoglio funebre lo precedeva d'un certo tratto. Allungò il passo e seguì la lunga fila delle persone più o meno rattristate, che accompagnavano il defunto.

Parte esaminando, parte pensando, assistè di lontano alla cerimonia. Quando tutto fu terminato, la folla s'andò a poco a poco disperdendo e lo lasciò appoggiato ad una tomba ed assorto nel *to be or not to be* di Shakespeare.

Chi sa sin quando sarebbe restato là, se una mano amica non fosse venuta a mettersi sulla sua spalla. Voltatosi indietro, vide una delle persone che aveva qualche volta incontrate in casa di Dervillé.

Cinquant'anni all'incirca, magro e di mediocre statura, il volto patito d'un vecchio comico e talora fatto rugoso da un sardonico sorriso; occhi piccoli e luccicanti sotto spesse sopracciglia, tale era il ritratto di quell'individuo, che si chiamava Renaudin.

« — Ebbene, Emilio, » diss'egli al giovane Duvernoy; « siete venuto a veder la sepoltura di quel povero Dervillè?

« — Era dunque lui?.....

« — Ma non lo sapevate? Come fate dunque ad esser qui?

« — Volli vedere quello che sarà di me domani.

« — Vorreste mai prolungare fin nell'altra vita la vostra associazione?

« — È il meglio che io possa fare.

« — Il vostro dolore è giusto, mio caro giovane, ma vi fa delirare. E che! Avete venticinque anni, una salute florente, un ingegno perspicace, e per un rovescio volete dar la vita al diavolo? »

Emilio gli raccontò tutte le sue successive disgrazie. Renaudin lo ascoltò senza interromperlo, ma di quando in quando sorridendo.

« — Certo che questo non può dirsi un essere favorito dalla fortuna; ma se vi sono dei casi disgraziati, ve n'ha anche degli avventurosi. Il tutto si è d'aver il coraggio di aspettare. Eh, io ho viste ben altre vicende! » aggiuns'egli, col suo singolar sorriso. « Quel povero Dervillé, per esempio, aveva 50,000 lire di reddito; io ho una sostanza di un milione ed ottocento mila lire; ma se sapeste in che modo siamo arrivati alla fortuna! Volete che io ve lo dica? Del resto, se ciò vi desse noia, io mi fermerò e non saremo per questo men buoni amici. »

Colpito dalla calma ironia, dalla filosofia singolare di questo personaggio, Emilio acconsentì ad ascoltarlo, riservandosi, ben inteso, il diritto di darsi dopo la morte.

« — Cominciamo da Dervillé, » riprese Renaudin. « Egli era figlio del generale Dervillé, che fu ucciso assai giovane. Sua madre, morendo, gli lasciò circa 300 mila lire. Dervillé aveva pur allora tocca la sua maggiorità. Ardente, generoso, amante del lusso e dei piaceri, non seppe egli accontentarsi della rendita del suo patrimonio. A ventisei anni, non aveva più che qualche avanzo. Cercò di farsi una posizione, ma non potè riuscirvi. Trascorsero così tre anni, durante i quali diè fondo a quel poco che gli restava, e si trovò anche costretto di vendere i suoi gioielli e la sua mobiglia. Infine venne il giorno in cui aveva in tasca il suo ultimo luigi. Troppo fiero perchè sapesse indursi ad andare a chiedere servigi, che gli sarebbero forse stati rifiutati, Dervillé non era però tal uomo da perder il capo per così poca cosa. Presa in mano quella moneta da venti lire: A che mi gioverebbe, disse fra sè, il farla durare il più lungo tempo possibile? Andiamo a passar la giornata a Versailles. Colazione, pranzo, andata e ritorno. C'è giusto il necessario. Ma e dopo? Dopo, si vedrà. »

« Ridente, contento, vestito all'ultima moda, salì egli in una delle carrozze che fanno il tragitto di Versailles.

« Alcuni momenti dopo, una signora dai 27 ai 28 anni, superlativamente bella ed accompagnata da una cameriera, venne ad occupare i due posti che c'erano presso Dervillé.

« Bastò a questo un'occhiata per capire che la bella viaggiatrice era una donna di qualità. Il vostro ex-socio doveva essere, a ventinove anni, ciò che le donne chiamavano allora un bel cavaliere. Nè gli mancava l'arguzia dell'ingegno. Si compose dunque a perfetto gentiluomo ed aspettò il momento di mettere la prima parola, la prima cortesia: prova questa della più grande importanza e dietro la quale un uomo è giudicato inappellabilmente.

« Per non trovar parecchie di queste buone occasioni, durante un viaggio di due ore, avrebbe bisognato essere o molto disgraziato o molto malaccorto; ma vedrete che Dervillé non fu nè l'uno, nè l'altro.

« Se, arrivato a Versailles, egli era innamorato della signora di Florzel, questa da parte sua non era rimasta indifferente. Dervillé l'aveva incontrata due o tre volte nelle conversazioni, quando egli la scialava ancora: e seppe prevalersi di questa fortuita conoscenza. Insomma, quando si calò giù dalla vettura, la signora Florzel accolse con visibile soddisfazione il desiderio ch'egli le manifestò di poter andare ad offrirle i suoi omaggi a Parigi. Dervillé offerse omaggi così teneri e rispettosi che ebbe in breve la certezza d'esser amato dalla signora Florzel. La giovane vedova aveva cinquanta mila lire di rendita ed era libera padrona delle sue sostanze. Quattro mesi dopo, quando finì il di lei lutto, Dervillé sposò una bella e giovane donna e, ciò che non fa nessun male, fornita di un milione di dote. Ebbene! » aggiunse, conchiudendo, Renaudin; « che ne pensate di questa ventura?

« — Penso, » rispose Emilio, « che la è molta rara. D'altronde, Dervillé, con una buona nascita,

nato; ma non avrà si bene celate le piaghe del suo regime agli ospiti illustri, che non non sentissero il fetore e non le giudicassero incancrenite.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 2 corrente sono instituiti nelle provincie di Savoia propria e di Pallanza due nuovi distretti esattoriali i cui capiluogo saranno a St-Baldoph e Stresa.

L'esattore a St-Baldoph terrà però la sua residenza a Ciamberì.

— Con R. decreto del 9 corrente il numero degli uscieri presso la corte di appello di Ciamberì è fissato a quattro con lo stipendio di lire 400 caduno, stabilito dalla succitata legge.

— S. M., in udienza del 9 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale del regno:

Robert Alberto, maggiore del battaglione comunale di Barge;

Gusmano avv. Giuseppe, id. id. di Novi;

Pisani Dossi cav. Gaetano, id. del battaglione mandamentale di Voghera;

Mainero Vincenzo, luogotenente aiutante in secondo del battaglione comunale di Carmagnola;

Beraudo Giacomo, id. id. di Novi;

Ramondetti Giacomo, id. del battaglione mandamentale di Susa;

Vastapane Giovanni, sottotenente, portabandiera del secondo battaglione comunale d'Asti;

Bocchetti Battista, id. del battaglione mandamentale di Perosa;

Bertini dottor Gio. Battista, chirurgo maggiore in secondo del battaglione comunale di Carmagnola;

Vitlone dottor Giuseppe, id. del battaglione mandamentale di Perosa;

Fortina dottor Giuseppe, id. id. di Momo;

Rovere dottor Francesco, id. id. di Mondovì.

Ed ha conferito il grado di luogotenente e di sottotenente nello stesso corpo rispettivamente e per tutto il tempo che riterranno l'esercizio delle loro funzioni: cioè il grado di luogotenente a

Flecchia Giuseppe, relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Broni;

Soto Felice, id. id. di Biella;

Piceni Giachino, id. id. di Lesa;

E quello di sottotenente a

Chiara notaio Angelo Augusto, relatore presso il consiglio di disciplina della milizia di Veneria Reale;

Podestà notaio Gio. Battista, segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Chiavari;

Sarti Delfino, id. id. di Biella.

FATTI DIVERSI

Ordine dell'Annunziata. Al loro arrivo in Torino, S. M. il re di Portogallo e le LL. AA. il duca di Brabante ed il duca d'Oporto hanno ricevute le insegne dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Accademia Filarmonica. Iersera ci fu brillante convegno nelle sale della Filarmonica, pel trattenimento musicale che offrivasi dalla società a S. M. il re di Portogallo. Oltre la prefata M. S., assistevano al concerto il duca di Oporto, il principe di Carignano, il duca di Guiche, i ministri Cavour, Rattazzi e Durando, l'intendente della lista civile e molti altri ufficiali dello stato e della casa del re. Molta frequenza di accorsi, fra cui non poche eleganti signore, eran venuti come a far festa al re di quel paese, che ospitò con tanta cortesia il principe grande e sventurato che diede la libertà al nostro. La società dell'Accademia fece le cose con molta larghezza, sia per l'illuminazione delle sale, sia per uno squisitissimo servizio. Della parte musicale si parlerà nell'appendice di lunedì.

Elezioni comunali. Ecco il risultato dello squittinio delle elezioni de' 17 consiglieri comunali di Torino:

Cottin	voti	921
Ceppi	»	707
Mosca	»	680
Siccardi	»	664
Brunati	»	621
Abbene	»	615
Paroletti	»	600
Signoretti	»	576
Pomba	»	560
Nomis di Pollone	»	493
Ferrati	»	470
Bersezio	»	467
Calcagno	»	407
Pateri	»	392
Sclopis	»	383
Savio	»	382
Giacomino	»	364

Condoglianze. — I negozianti sardi stabiliti in S. Francisco di California mandarono a S. M. il re Vittorio Emanuele un indirizzo di condoglianza, per esprimere la parte da essi presa alle sventure domestiche che di fresco funestarono la reggia.

Amministrazione militare. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Una delle più belle pagine dei servizi prestati dall'amministrazione militare si scrive ora nei campi della Crimea. L'abnegazione individuale per amore dell'esercito è ivi spinta allo stesso punto di virtù per cui il soldato si sagrifica all'onore della patria.

Il generale in capo, fino dal principio della campagna, ebbe ad esprimersi relativamente ai funzionari amministrativi e sanitari nel seguente tenore:

« La difficoltà dello sbarco, non che quella di « un primo stabilimento, e la terribile malattia « che si sviluppò nei ranghi dell'armata, fornirono ai vari impiegati dei servizi amministrativi « e sanitari ampia occasione di dimostrare il loro « zelo nell'adempimento dei proprii doveri. Essi « ne diedero, e ne danno tuttora, nelle dolorose « circostanze in cui verra l'esercito, non dubbie « prove. »

Come poi abbiano continuato e durino nell'esecuzione del loro penoso mandato, ne fanno fede le vittime del morbo, cui essi, per ragione di servizio, più che altri sono esposti. I sotto commissari di guerra Becchio, Morino, Roveda, Inz, uomini di cor retto, stimati ed amati da tutti, sul fior degli anni, assieme in brevi giorni soggiacquero; e di loro non rimane più che memoria e desiderio.

Queste dolorose perdite deplora l'amministrazione militare; ma la più crudele ed infausta, è quella recente del commissario Fraschini che fino dallo sbarco delle truppe a Balaklava disimpegnava le funzioni d'intendente militare. Noi non attingeremo il suo elogio dai documenti ufficiali che danno prova dell'altissimo concetto in cui era tenuto, e del vuoto irreparabile che ha lasciato dietro di sè; mentre sorge spontaneo dall'unanime compianto che sulla immatura sua morte fanno i più distinti ufficiali del corpo d'Oriente.

E per cominciare dall'epoca nefanda dell'incendio del *Creso*, sul quale egli trovavasi colla compagnie delle sussistenze, riferiremo ciò che allora ne scrisse il Gaggi, uno dei più stimati vicedirettori, fatalmente rimasto egli pure nel numero di quelli che non rivedranno la patria e i loro cari: Che dirò io del sig. Fraschini? « Calmo e « dignitoso, infondeva in noi tutti il coraggio e la « speranza. Le autorevoli e sicure sue parole ar« restarono la disperazione dei nostri operai mi« litari e valsero a prevenire il disordine..... Egli « non discese dal *Creso* se non quando vide salvi « tutti quelli che dalla sua direzione dipendevano. « E nel disastroso nostro ritorno in Genova, ci « prodigò cure ed attenzioni più proprie ad un « padre che ad un superiore. »

Recentemente il capo di stato-maggiore in una privata sua corrispondenza scrive:

« Non istarò qui a tessere gli elogi dell'ottimo « Fraschini, mentre tu avevi avuta occasione di « apprezzarlo e di amarlo prima di me. Dirò solo « che qui si era guadagnato l'animo di tutti, e che « il giorno della sua morte fu giorno di pianto ge« nerale. »

Un altro distinto ufficiale di stato-maggiore riassume in questi brevi tratti le esimie di lui qualità:

« Uomo dotato di onoratezza senza pari, di un'in« stancabile attività, trovavasi alla testa dell'am« ministrazione in paese nuovo, in mezzo a *mon« tagne* di difficoltà; tanto fece colla sua abilità, « col suo zelo, col suo esempio, che i servizi am« ministrativi, così difficili dopo il nostro stabili« mento in Crimea, furono superiori a qualunque « elogio. »

Infine l'intendente generale d'armata lamentandone la perdita conclude:

« Non potrei abbastanza esprimere il dolore sen« tito dall'intiero corpo dell'intendenza militare al« l'annunzio di tanta sventura, cui prese vivissima « parte il sig. generale in capo. »

Nel compianto universale sul benemerito funzionario, cui andiamo debitori dell'impianto e del progressivo sviluppo del corpo delle sussistenze militari, che seppe ognora compiere con rara solerzia ed accorgimento agli ardui incarichi affidatigli, che spese i più bei giorni della sua vita nel servizio dello stato, e che rimase vittima del proprio dovere, siano queste testimonianze un fiore sulla sua tomba, un ricordo alla patria cui si sacrificava, nonchè un conforto all'onorando suo genitore, ai congiunti e colleghi; perocchè nullo maggior sollievo al dolore che la pubblica e privata attestazione delle virtù di chi si piange estinto.

Arresti. La milizia nazionale di Monesiglio ha testè operato, con attività e zelo degno di encomio, l'arresto di due banditi uno de'quali condannato in contumacia alla pena di morte.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal confine lombardo, 14 *luglio*.

L'ultima corrispondenza, inserta nel N. 181 del vostro periodico, ha fatto salire i vapori al cervello del signor Borroni, delegato di Pavia; di guisa che ha creduto di dover rompere il silenzio. In un articolo della *Gazzetta prov. di Pavia*, del 7 corrente, dopo indicati i provvedimenti adottati, onde impedire la diffusione del cholera, che nella detta corrispondenza vi partecipava essersi non ha guari sviluppato fra noi, egli dichiara tali disposizioni essere identiche a quelle dalla R. delegazione prese a tal uopo, nello scorso anno, e, chiamando poscia in generale la nostra anonima corrispondenza « notoriamente e spudoratamente bugiarda, » soggiunge che, dopo aver dormito vari mesi, si è ridestata, « dacchè il sole entrò in cancro, per cui ritiene che l'efficacia degli ardori estivi, come a sviluppare nell'ordine fisico funeste malattie, vale del pari a sommuovere nel morale certi istinti malevoli ed antilogici. »

Noi crediamo di non ingannarci, ritenendo tutta questa tiritera farina del sacco borroniano, sia perchè la *Gazzetta* pavese veste il carattere di foglio ufficiale; sia perchè solo il capo politico della provincia poteva pubblicamente ribattere e quindi darsi inteso di articoli inserti in periodici esteri, la cui introduzione è fra noi proibita. Aggiungete che egli solo aveva interesse a procurare di purgarsi dalle mossegli accuse. Noi tralascieremmo di buon grado di rispondere alle insolenze ed alle arguzie, di cui è prodigo a nostro riguardo il detto periodico, di cui è redattore certo dottor R . . . . , uomo notoriamente devoto e venduto all'austriaco governo, del quale sono conosciute le prodezze, come direttore che era degli orfanotrofi, tali da indurre pure un delegato austriaco a proporne la destituzione, come ne sono del pari pubbliche le ruberie famose in danno dei minori Bizzoni, de'quali era curatore; per il che veniva pure da quella curatela rimosso; ma nel dubbio che, per quanto sia limitata la diffusione di quel foglio, non fosse per capitar fra mano a taluno de' vostri lettori, e non volendo rimaner sotto l'accusa di mendacio, credemmo conveniente rispondervi in poche parole. Ed innanzi tutto, osserveremo che, se il signor Borroni desidera che lasciamo l'*anonimo* non ha che a promuovere dal governo che serve la libertà di stampa, chè allora tosto lo compiaceremo; come pure faremo avvertire che la briga ch'egli si diede di risponderci dimostra come ed egli ed il pubblico facciano più caso della corrispondenza di quanto vorrebbe far credere; sicchè pare si potrebbe giustamente dedurne la conseguenza che non sia essa poi tanto « spudoratamente e notoriamente bugiarda da non trovare da un pezzo chi le presti fede neppure fra i più gran credenzoni. »

Venendo poi all'imputazione di mendacio, di cui si accusa la corrispondenza nostra in generale, risponderemo che, ogni volta si trattò di fatti ufficiali, vi mandammo le circolari e i dispacci governativi o delegatizi, a cui si appoggiavano; e molti di questi documenti vennero riprodotti nel vostro periodico. In quanto poi trattavasi di fatti personali del Borroni, possiamo assicurare che non solo nelle nostre asserzioni non eranvi falsità, ma neppure inesattezze od esagerazioni, pronti a produrre all'uopo l'attestazione di non poche persone, testimoni oculari. E, senza volerlo, non viene egli stesso a confermare nel suo articolo quanto ora abbiam detto? Non ha egli dichiarato che, per molti mesi, abbiamo conservato il silenzio? E ciò non prova forse che, quando non abbiamo fatti da raccontare, tacciamo, anzichè abbassarci ad invenzioni? Ed avremmo tuttavia conservato il silenzio, se egli non avesse creduto di cantarsi da se stesso non meritate lodi e di farsi tessere da stipendiati e servili apologisti un bugiardo elogio, facendo scrivere falsamente di avere « colle sue « disposizioni, colla sua distinta intelligenza ed « attivo zelo provveduto nello scorso anno al be« nessere della provincia, » quando minacciava d'essere e fu invasa dal cholera; mentre di ogni savia previdenza, di ogni opportuno provvedimento andavamo unicamente debitori al nostro benemerito municipio ed alla solerte commissione civica di sanità, della quale non facevano parte impiegati regi. Ci provi il sig. Borroni di avere, una sol volta, visitati gli ospedali ove degevano cholerosi, o d'essersi recato nelle comuni foresi ove infieriva il contagio, onde animare col consiglio e colla presenza le autorità comunali ed impartire i provvedimenti atti ad impedir la maggior diffusione del morbo, a diminuirne i tristi effetti? Smentisca con fatti l'inconcepibile imprevidenza di aver proibito si allestissero preventivamente gli spedali e le case di soccorso nei comuni, per lo specioso titolo di non destar l'allarme nella popolazione? imprevidenza che tornò cara alle popolazioni del distretto di Abbiategrasso, ove per tali mancanze il morbo ha fatto molta strage.

Nieghi, se può, di avere nello scorso anno disapprovate dapprima le misure attivate dal municipio, pel meschino pretesto non avessero ad incontrarsi spese? Nieghi di aver tollerati scientemente gl'inconvenienti ed abusi che avvenivano nell'interno dello spedale, ove si amalgamava il personale, che doveva essere riservato ai cholerosi, con quello destinato agli altri ammalati? ove, essendosi per tale imprevidenza infestate dal contagio tutte le infermerie, curavansi nelle stesse quelli che ne erano colpiti, anzichè trasportarli nel locale riservato? Impugni, se può, l'aver esso dovuto far ragione alla pubblica voce, che di acerbo biasimo per tutto questo copriva quel di-

---

un bel patrimonio e vantaggiose relazioni, aveva avuto un favorevole punto di partenza.

« — Allora, che direte del mio punto di partenza? Io sono un trovatello.

« — Davvero?

« — Un trovatello raccolto nel cantuccio d'una strada. Fin sui dieci anni fui allevato nell'ospizio; poi ne venni tolto da una vecchia signora, che mi adottò, come Didier, di *Marion Delorme*. La mia protettrice era però molto ricca e mi fece dare una eccellente educazione e pensava anche al da farsi per assicurar il mio avvenire, quando morì di morte improvvisa, lasciando tutta la sua sostanza ai collaterali. Io aveva allora i miei ventun anni. Attivo, ambizioso, buono a tutto, ma senza protezioni e senza mezzi, mi misi a correre, per varcare l'abisso che separa lo zero dal milione, ma caddi per istrada. D'allora in poi, fu una lotta ad oltranza fra me e la miseria. Soldato, burocratico, professore, commerciante, copista, attore, pittore di circostanza, letterato d'avventura e maestro di musica per necessità, feci in quei quindici anni tutto ciò che un uomo può fare, fuorchè il ladro, per arrivare a non morir di fame. Ed in tal modo toccai i trentasei anni. Verso quest'epoca, sembrò che la fortuna, come dicono i poeti, volesse sorridermi. Fui accolto in una ricca famiglia come aio d'un fanciulletto. Lo stipendio era vistoso ed ero stato assicurato d'una conveniente gratificazione, finita che avessi l'opera mia. Questa famiglia viaggiava quasi continuamente. Avrei dunque passati alcuni anni in una vita piacevole.

La famiglia componevasi del padre, della madre e d'un fanciullo di dodici anni, il mio allievo. Come molti mariti e molte mogli, il signore e la signora C... parevano non esser nemici, ma nè a dir vero innamorati. Del resto, siccome avevano per me i migliori riguardi, così poco doveva importarmi che si amassero o si odiassero.

Nel marzo, 183., eravamo da pochi giorni a Venezia. Il signore e la signora C... , il mio allievo ed io rientravamo in casa, dopo aver fatta una deliziosa passeggiata in gondola. Vivere e viaggiare a mo' de' gran signori, senza spese e senza sollecitudini, era per me cosa affatto nuova e deliziosa. Mi addormentai veramente pieno di contentezza. Ma quando, l'indomani, volli dare la solita lezione al mio scolaro, questi non c'era più. Me lo avevano rapito, mentre io dormiva.

Corsi per tutto l'appartamento, ma nessuno. Una lettera malconcia, che vidi su di un tavolo, pareva come un indizio in quello scompiglio; la distesi e lessi:

« Questa casa era per me un inferno e l'abbandono; il mio figliuolo è per me il paradiso, e mel conduco via, ecc.

« Clotilde. »

Presi informazioni dall'ostessa ed ecco ciò che ne potei raccappezzare: La signora C... era sortita di buon' ora col figlio. Qualche tempo dopo il signor C... , agitato e sconvolto, aveva domandato della strada che avesser preso ed era partito alla sua volta, come fuor di sè. Nel suo turbamento aveva gettato all'oste un biglietto da mille lire per una spesa di sei o sette giorni. Del maestro non s'era parlato nè punto nè poco.

Pedagogo senza scolaro, vittima delle dissensioni coniugali, feci il conto di quel che mi restava: alcune centinaia di lire. Siccome la professione del maestro era per me in quel momento all'ordine del giorno, deliberai di andare a Monaco od Absburgo, per insegnarvi quel po' di francese che io poteva sapere. Arrivai a Salisburgo poco bene in panni e peggio di borsa. Proposi dappertutto quelle mie lezioni di francese; dappertutto mi si rispondeva in tedesco che non se n'aveva bisogno. Mi rimanevano appena tre o quattro fiorini. La fortuna aveva proprio cessato di sorridermi.

Mentre stavo malinconicamente e magramente cenando, in un modesto albergo, aveva luogo un alterco fra l'albergatore e sua moglie.

« Eccoti ancora qui, con quei tuoi maledetti biglietti di lotteria, » diceva il marito. « Figuratevi — aggiuns'egli, volgendosi agli astanti — figuratevi che ogni volta che si mette in lotteria un castello, cosa ormai di moda nel nostro paese, mia moglie non manca mai di portarmi cinque o sei biglietti, che mi costano altrettanti fiorini, senza mai, ben inteso, fruttarmi il più piccolo castello. Ma giuro che non mi prenderai più — soggiunse, rivoltosi alla moglie. Quindi offerse i viglietti alle persone ch'erano nella sala; ma le parole con cui aveva accompagnata l'offerta non erano gran fatto lusinghiere. Tutti perciò gli volsero le spalle, e stava egli già per rimetterli borbottando nel portafoglio, quando s'accorse della mia persona, che cercava di dissimular se stessa in un cantuccio dell'ampia sala. Si avvicinò quindi a me e presentommi i viglietti. Che non fa fare una borsa mal fornita? Ebbi paura, col rifiutare, di tradire la mia miseria. Presi un viglietto a caso. Era, me ne sovvengo, il numero 367,459.

— Un fiorino almeno l'ho salvato, disse l'albergatore, mettendosi in tasca la moneta.

Era il mio ultimo fiorino. L'indomani, digiuno fin dalla mattina, ero tutto concentrato nel cercare qualche spediente, quando si fe' sentire sulla piazza un gran strepito di tamburri e di trombette. Il borgomastro aveva proclamato il numero vincitore della lotteria di Gottenhorst. Dopo un momento di silenzio, la folla venne verso l'albergo, chè il vincitore era l'oste, messer..... un nome in *storff*.

Il buon uomo si fece di tutti i colori, cercò fra i biglietti e diventò alla fine pallido, come un panno di bucato, non trovandovi il numero proclamato.

Il biglietto vincente era il num. 367,459, lo stesso ch'egli mi aveva così volontieri ceduto il giorno prima per un fiorino. Lo sciagurato morì in sul momento. Sua moglie diventò pazza e pago io la sua pensione in un manicomio del paese. Io era proprietario del castello di Gottenhorst, colle sue cascine, i suoi boschi, i suoi laghi; il tutto stimato per un valore di un milione e ottocento mila lire.

« Non vogliate ora già credere, » aggiunse Renaudin, conchiudendo, « che le vetture di Versailles sien sempre piene di vedove facili ad infiammarsi e con un milione di dote, nè che a Salisburgo si cedano ogni giorno tenimenti di un milione ed ottocento mila lire al prezzo di un fiorino; no certo. Ma torniamo a ciò che io vi diceva sul principio: tutto sta nel saper sopportare le cattive vicende e far suo pro' delle buone. »

(*Continua*)

rettore? Impugni l'aver permessa la carnificina che de' poveri cholerosi si faceva dal suo prediletto dott. M..... ch'egli, col direttore della facoltà medica, designano a successore di un Panizza; e ciò, finchè il municipio ebbe a dichiarargli più non poter rispondere della pubblica quiete?

Cionullameno non sapevamo immaginarci il motivo, per cui il Borroni fosse cotanto andato in collera per l'ultima nostra corrispondenza, ove ci siamo limitati a narrarvi, come la ragioneria provinciale avesse commesso uno sbaglio di 300 mila fiorini, nel riparto della quota di prestito assegnata alla provincia, e ad accertarvi che il Borroni non meritava gli elogi prodigatigli dalla *Gazzetta di Pavia*; quando, ieri l'altro, ci venne dato di scoprire come egli avesse non ha guari proposta la medaglia del merito civile al medico provinciale dottor P..., del quale in quella corrispondenza proponevamo la giubilazione, per incapacità.

Tale proposta fatta alla luogotenenza aveva per iscopo di premiare il P...... de' suoi distinti meriti e servigi e di ricompensarlo segnatamente di quanto operò nello scorso anno durante l'invasione del cholera: e voi ben vedete come potesse tutto ciò conciliarsi con quanto avevam detto. Ma esaminiamo da qual parte sta la ragione. È notoria nel pubblico la paura che il P... ha del cholera e si raccontano in proposito ridicoli aneddoti, fin da quando ebbe luogo la prima invasione nel 1836. Tutti sanno che, nello scorso anno, quando si recava nelle comuni pavesi invase dal contagio, andava sulla piazza, faceva chiamare medici condotti e deputati comunali e li teneva a *sei passi di distanza*. In quanto alla capacità del P... diremo soltanto come sul suo conto corra l'adagio *che - se al mondo fosse l'asino - il re degli animali - incoronar dovrebbesi il prof. P...*; e soggiungeremo che, appunto or son 25 anni, il delegato Mazzoleni gli levava per incapacità e negligenza, la trattazione degli affari a lui per istituto demandati; che così seguitavano le cose sotto i successori del Mazzoleni; e che anche l'attuale delegato gli ha da oltre un anno levata del pari la trattazione degli affari riservati alla sessione sanitaria, di cui il medico di provincia è l'unico capo, affidandola al commissario di delegazione, conte Rusca, dottore in legge e non già in medicina.

Tacciamo di altri ridicoli aneddoti che corrono sul conto del P... e dai quali appare la di lui incapacità ed ignoranza sia nelle scienze mediche, sia nelle sanitarie discipline, ed invitiamo il signor Borroni a riflettere se per avventura non sarebbe un « istinto illogico » quello di proporre al P... la medaglia del merito civile e di levargli nello stesso tempo la trattazione degli affari a lui demandati. Ma basta pel momento, credendo noi di avere così abbastanza risposto.

Or son pochi giorni venne arrestato sotto i corridoi del palazzo, ove risiede la delegazione, il famoso ingegnere G..., uno dei più attivi agenti e confidenti del governo austriaco e noto in Piemonte per essere, or son due anni, stato scoperto in Genova, mentre stava levando il piano dei forti. Fu colto mentre cercava di violare una ragazzina di nove anni, sorella del custode del locale succitato. La pubblica indignazione ed esecrazione è al colmo, per questo fatto, contro il G..., già conosciuto, del resto, precedentemente per la sua immorale condotta.

Il cholera, che, come vi abbiamo già partecipato, era di nuovo ripullulato fra noi, regalatoci dagli equipaggi del benefico *Lloyd*, sul principio della corrente settimana aveva preso un forte sviluppo, e martedì si contarono fin 18 casi, cifra pur troppo considerevole, per una popolazione di sole 24,000 anime. Fortunatamente, in questi ultimi giorni, ha alquanto mitigata la sua recrudescenza, per cui oggi abbiamo soli 5 casi; e tale sensibile diminuzione noi dobbiamo allo zelo indefesso del nostro municipio e del dipendente personale sanitario.

Merita poi speciale encomio l'egregio assessore medico Brambilla, che dirige tutta l'azienda. Il podestà, D. Carlo Folperti, anche in quest'occasione non venne meno a sè e con ammirabile sagacia, con un non minore zelo, tutto prevede ed a tutto provvede. L'indole del morbo è maligna e quasi tutti quelli che ne vennero colpiti dovettero in breve ora soccombere. Le vittime appartengono pressochè intieramente alla classe povera e segnatamente alla popolazione del Borgoticino e della parte bassa della città. La piena del Ticino, che ebbe luogo nello scorso mese, innondando le case, le rese più umide e malsane e guastò l'acqua dei pozzi. Aggiungete la miseria e l'ignoranza, per cui dapprincipio s'incolpavano i medici, si rifiutavano i soccorsi e ricusavasi di adottare quelle misure che sole potevano essere efficaci. Quando però si avvidero come gl'infelici, che ne venivano colpiti, morivano in poche ore, quand'anche non cercassero aiuto medico, si persuasero della realtà del terribile contagio, e passarono allora dall'incredulità ad un scoraggiamento e ad un abbattimento che loro poteva tornar funestissimo. Il benemerito nostro podestà si è quindi ieri l'altro recato fra la desolata popolazione del Borgoticino, onde procurar di rianimarne lo spento coraggio e rialzarne il morale. Egli visitò lo spedale ivi istituito, le case delle vittime e molte altre, onde impartire i provvedimenti a renderle più salubri; a tutti fu prodigo di consigli, di paterne ammonizioni e di conforti, promettendo avrebbe la carità cittadina, alla quale aveva già fatto appello, pensato alle famiglie degli estinti e provveduto a quanti altri abbisognassero di soccorso, e fece ritorno alla fine in città accompagnato fino al gran ponte da una moltitudine di famiglie, che lo ringraziavano e benedicevano. Ed è ora con profonda ammirazione e commozione che noi ci affrettiamo a tributare una parola di elogio al nostro ottimo e distinto concittadino pel quale noi tutti nutriamo e stima ed affetto.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 luglio.

Corrono ancora nuove voci sui nostri rapporti coll'Austria, che pare si riavvicini, dicesi, a noi e voglia ancora servire d'intermediaria ad un negoziato di pace, che chiamerò fantastico. Ma questo è sempre per l'Austria un eccellente motivo per aver l'aria di trattare e di esser bene in apparenza colla Francia e l'Inghilterra. Dicesi dunque che il generale Létang resterà a Vienna e che de Bourqueney abbia a ritardar pur esso la sua partenza da questa capitale. Un progetto d'accomodamento, che si avvicina molto alla base austriaca, sarebbe stato preparato ed adottato da Buol, che l'avrebbe sottomesso alla Russia. Benchè io abbia tutto questo da buona sorgente, devo però dirvi che, contrariamente agli usi diplomatici, Hubner ieri non era presente al ricevimento del ministro degli affari esteri; e la sua assenza fu notata, perchè aveva già mancato all'altro ricevimento.

Il governo — e non so per qual motivo — vuol sempre far credere di essere in relazioni intime coll'Austria e l'Austria non dice il contrario. Tutto ciò che avvenne in questi ultimi tempi prova la cattiva volontà dell'Austria. Questa non è ormai più un dubbio. Ebbene, fra qualche giorno, domani forse, vedrete sull'*Indépendance* un articolo firmato Y, sul quale chiamo anticipatamente la vostra attenzione. Sortendo questo articolo da una penna pagata dal ministero, ha un'importanza che credo dovervi indicare anticipatamente. Per una incredibile aberrazione, si vorrà cercar di giustificare l'ingiustificabile politica dell'Austria.

Grandi intrighi erano stati fatti, relativamente all'indirizzo che doveva esser presentato al principe Napoleone. Gli è che a capo di tutto ciò vi son certi nastri rossi, che fanno la speranza di molti comissari e che dipendono dal principe. Si andò dunque da lui in corpo e gli si presentò l'indirizzo che troverete nel *Moniteur* d'oggi e di cui è certo buonissimo il senso, ma che lascia molto a desiderare nella forma della redazione.

In Germania, si parla sempre molto della nomina di Brunow presso la dieta di Francoforte, nomina che fa una certa impressione. Mi affretto inoltre ad aggiungere, per ciò che concerne la partenza degli inglesi dalla Prussia, che il fatto per se stesso è verissimo, solo ignorasi se sia una insinuazione della Prussia o se un ordine emanato dal gabinetto inglese. Certo è che molti inglesi, i quali contavano viaggiare quest'anno sul Reno, sono andati nel ducato di Nassau, a Wiesbaden ed a Baden-Baden. Notate che io constato solo un fatto; giacchè in fondo non credo che il re di Prussia possa aver commessa una balordaggine di questa sorte. A.

INGHILTERRA

Ieri, 13, fu da lord John Russell presa la risoluzione di ritirarsi, avendo gli amici del ministero dichiarato che credevano dover loro di votare la mozione di biasimo presentata da Bulwer. Il ministero aveva cercato di scongiurar il pericolo, colla pubblicazione della nota che abbiamo data ieri, e lord John Russell stesso aveva tentato di attenuare, nella seduta del 12, con spiegazioni un po'tarde il disastroso effetto del suo discorso del 6. Egli venne a dire che, dall'aver esso nel mese di maggio sostenute le proposizioni austriache, avevasi avuto torto di conchiudere che la sua maniera di vedere fosse anche adesso la stessa, e ch'egli fosse opposto ad un vigoroso proseguimento della guerra. Questa rettificazione non produsse nessun effetto, e lord John Russell dovette portar la pena della sua incoerenza.

Resta ora a conoscere qual potrà essere l'influenza di questo parziale cambiamento sull'intiero gabinetto: cioè, se la mozione del signor Bulwer, la quale andava direttamente contro lord John Russell, ma implicitamente contro tutti i membri del gabinetto, sarà o no ancora discussa lunedì prossimo. Quanto a quella di Roebuck, è naturale che sussiste. Si può in ogni caso dubitare che gl'infaticabili avversari del gabinetto si contentino d'una sola vittima.

Nella seduta del 12, lord Palmerston depose i documenti relativi alle conferenze di Vienna, ed è anzi questo deposito, che motivò l'aggiornamento a lunedì della mozione di Bulwer.

I giornali inglesi credono che il parlamento potrà esser prorogato il 5 o il 10 d'agosto.

— L'*Indépendance Belge* riproduce la nota circolare di lord Clarendon in data del 19 giugno agli agenti diplomatici inglesi all'estero, colla quale si spiega il corso delle trattative sostenute infruttuosamente alla conferenza di Vienna. Questo documento diplomatico è destinato a far riscontro alla nota del conte di Nesselrode ed a quella del conte Walewski che trattarono del medesimo argomento, ed in essa si dice chiaramente che qualunque stipulazione che non sia accompagnata dalla cessazione della preponderanza russa nel mar Nero sarebbe assolutamente illusoria, perchè è appunto questa preponderanza che minaccia di continuo l'esistenza dell'impero ottomano.

— Un agente russo venne arrestato a Douvres, sotto imputazione di aver cercato a provocare la diserzione fra i soldati della legione straniera, accampati a Shorncloffe.

GERMANIA

Il telegrafo ci ha già portata la notizia dello scioglimento delle camere annoveresi.

L'*Indépendance Belge* ora ci reca che il comitato costituzionale instituito dalle camere stesse aveva formulato le sue proposizioni. Esse consistevano in un indirizzo al re onde rigettare tutta la colpa sul ministero e pregarlo ad adottare le misure necessarie per porre in salvo la sovranità della corona e la costituzione; secondariamente in una lettera molto dettagliata al governo nella quale si dichiara che le camere non procederanno all'esame delle proposte di riforma prima che non siano comunicati tutti i documenti che alle medesime si collegano, che non sia formalmente riconosciuta la competenza della rappresentanza nazionale e che l'affare sia sottratto all'immistione della dieta. Queste proposte erano state poste all'ordine del giorno della seduta del 12, ma, come noi sappiamo, le camere furono sciolte.

MAR BALTICO

Togliamo da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Le lettere ed i giornali del 5 da Stoccolma portati dal *Gauthiod* entrato ieri sera a Travemunde non fanno alcuna menzione del bombardamento e della distruzione di Nystadt in Finlandia per parte d'una squadra inglese; questa notizia era stata sparsa dal capitano d'una imbarcazione venuta dal gòlfo ed i telegrafi svedesi l'avevano immediatadiatamente trasmessa in tutte le direzioni. Quest'oggi l'avvenimento pare che sia smentito; gli stessi giornali svedesi lo confessano.

RUSSIA

Una corrispondenza che la *Gazzetta d'Absburgo* riceve dalle frontiere della Polonia le annuncia che si mandano in Crimea 32,000 uomini di fanteria, 24,000 granatieri e una divisione di 4,000 cavalli, con artiglieria. Così la Polonia sola fornisce un rinforzo di 70,000 uomini di truppe scelte.

SPAGNA

Madrid, 9. Togliamo da una corrispondenza del *Siècle*:

« Presentatasi la deputazione di Barcellona al duca della Vittoria, il capo di essa cominciò così a parlare: « Signore, la città di Barcellona ci manda... — Basta, » rispose bruscamente il duca. « Come privato, come presidente del consiglio, non posso sentire i commissari d'una città ribelle agli ordini delle autorità legittime e che si contaminò di orribili assassini. Si metta Barcellona in una posizione legale; rientrino gli operai nelle loro officine: quelli che hanno da lamentarsi facciano i loro reclami nelle forme dovute, allora il governo della regina farà giustizia a tutti, nello stesso tempo che vendicherà la società e che farà rispettare le leggi. »

« Il capitano generale della Catalogna, facendo uso dei suoi poteri discrezionali, bandì il vescovo d'Urgel.

« La rotta di Marsal è completa. La fazione è affatto dispersa. Marsal riuscì a scampare sul territorio francese. »

Madrid, 13. I torbidi della Catalogna sono fortunatamente sedati. La regina ha sanzionata la legge relativa all'imprestito forzato e ben presto esciranno istruzioni ministeriali per la sua esecuzione. Parecchi carlisti furono arrestati in Madrid.

NOTIZIE DEL MATTINO

S. M. il re di Portogallo si è recato questa mattina in compagnia del suo fratello il duca di Oporto alla basilica di Soperga, dove riposano le ceneri di quello ch'ebbe già ad Oporto sì amorevole accoglienza. Nel ritorno da Soperga visiteranno, fra le altre curiosità, anche il telaio elettromagnetico del cav. Bonelli.

Dimani tanto i principi portoghesi quanto il duca di Brabante sono invitati ad una caccia che S. M. il nostro re dà loro al castello di Racconigi. Nell'andata fra Torino e Truffarello si farà un esperimento del telegrafo delle locomotive. Dimani sera S. A. il duca di Brabante colla giovane sua sposa abbandona Torino dirigendosi al lago di Como, dove S. M. il re del Belgio possiede una villa sontuosa.

Giovedì anche il re di Portogallo con suo fratello lascieranno la nostra capitale dirigendosi incogniti a Milano, donde ritorneranno a visitare il Lago Maggiore per quindi recarsi in Isvizzera per la parte del Sempione.

Genova, 16 *luglio*. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Fra pochi giorni deve partire il *Monzambano*, piroscafo da guerra, e porterà, secondo ci assicurano, in Oriente i sigg. Rey e Denegri, col titolo di *capitano del porto*, l'uno a Costantinopoli, l'altro a Balaklava. Questo titolo fece alquanto meravigliare, perchè non si capisce come un capitano del porto sardo possa stare senza aver gravi conflitti a Balaklava, dove è un capitano del porto inglese, e peggio a Costantinopoli, dove non si trova già un terreno occupato in guerra, ma la *capitale d'un governo amico*, il quale ha già senza dubbio il proprio *capitano del porto*. »

— Ieri mattina alle 10 e mezzo incominciò la seconda adunanza per le tasse al teatro Diurno. I cittadini che vi presero parte erano assai numerosi.

La presidenza era affidata nuovamente al deputato Vincenzo Ricci, il quale annunziò che la petizione formolata la domenica prima al ministero era già coperta da molte firme e che sperava d'ottenerne molte altre ancora.

Il dep. Polleri lesse la petizione che dev'essere indirizzata al parlamento.

Dopo questa lettura vennero pronunziati vari discorsi. In questo mentre entra il dep. Brofferio il quale è accolto con applausi. Egli fece in fine un discorso assai breve.

Fu poscia deciso che la commissione rimanesse in permanenza e che le petizione fosse diffusa per tutta la Liguria.

L'assemblea si sciolse quindi pacificamente.

— Ieri mattina il convoglio partito da Genova alle 5 1|2, nell'uscire dalla stazione di Pontedecimo, e nel passare uno sviatoio, essendo questo (per quanto ci dicono) male manovrato, provò un forte urto, e i tre primi vagoni, essendo la locomotiva dietro il convoglio, uscirono dalla rotaia, e vennero spinti a dritta. Per somma fortuna un di quei vagoni, pieno di viaggiatori di 3.a classe, rimase in piedi; gli altri due, carichi di merci e bagagli, furono danneggiati, ed anzi uno rovesciato a terra, e mezzo fracassato. Subito fermata la locomotiva, si verificò con piacere che nessun viaggiatore avea riportato danno alcuno, benchè vi fosse un momento di grave confusione e di sgomento, e tutti si lanciassero a furia fuor dei vagoni; il convoglio non aveva ancora che piccola velocità nell'atto dell'urto.

— Ieri sera alle 7 partì dal nostro porto il regio piroscafo la *Gulnara*, comandato da Sartorio, con provviste per l'armata sarda in Crimea.

— Sabbato verso le 6 pomeridiane salpava dal porto di Genova lo *yacht* imperiale francese la *Reine Hortense*.

Notizie sanitarie. Ci scrivono da Genova, 16 luglio: Le notizie sanitarie in Genova continuano sempre ottime: si denunziava un caso sospetto giovedì sera e fu riconosciuto subito per una indigestione all'indomani era guarito.

Nel comune di S. Colombano a qualche distanza da Chiavari si verificarono ora due decessi per *cholera morbus* in due individui reduci dal Bresciano dove si erano recati, come fanno i nostri contadini, pel lavoro dei gelsi.

In Livorno e Portoferraio la malattia prende proporzioni più allarmanti; ma pare che la popolazione di Livorno non se ne spaventi, anzi al riferire del console vi sono colà molte famiglie di bagnanti venute dall'estero, e gli affari continuano nello stesso modo Nel giorno 13 del corrente si ebbero in Livorno 40 casi di morbo.

Non si hanno ragguagli precisi di Bologna e di Ferrara: le lettere private recano notizie assai tristi.

In Trieste cresce il numero degli attaccati e dei morti. A Fiume si ebbero stragi deplorabili e sino 20 morti in un giorno in una popolazione ristretta. Nella Spagna si dilata al littorale. Marsiglia è affatto immune, come pure Napoli.

A Verona il 14 si ebbero 18 casi e 9 decessi.

A Venezia il 13 casi 2 e 3 decessi.

A Padova il 12 casi 11.

A Trieste il 13 casi 117 e 50 decessi.

Molti abitanti di Trieste hanno già abbandonato la città e l'*Osservatore Triestino* biasima i ricchi che hanno dato il triste esempio della fuga.

AUSTRIA

Vienna, 12 luglio. Vuolsi sapere che nel corso della settimana presente sarà spedita a Berlino la risposta del nostro gabinetto sulle intenzioni espresse dalla Prussia circa le proposte da farsi alla confederazione in quanto risguarda la vertenza orientale.

— La commissione imperiale che per incarico superiore imprese sopra luogo l'esame dell'offerta della società inglese per l'assunzione, da parte di quest'ultima, delle strade ferrate italiane, ha presentato ormai il suo rapporto al ministero ed ora verranno proseguite qui le discussioni su questo importante oggetto.

— Vuolsi che i dibattimenti finali sul concordato colla santa sede saranno aperti appena ritornato che sarà in questa capitale il ministro del culto e della pubblica istruzione, conte Thun. Esso sarà di ritorno ai primi del prossimo agosto.

PRUSSIA

Berlino, 10. Il sig. de Poggenpohl, azionista del giornale russo *Le Nord*, espulso come abbiamo annunziato in un nostro numero anteriore, dal regno dei Belgi è arrivato in questa città e vi prenderà stabile dimòra. Dicesi che per mezzo del medesimo, quest'ambasciata russa farà pervenire le istruzioni alla redazione del detto giornale.

— È rimarcabile, che mentre in via uffiziale si nega al viaggio di S. A. R. il principe di Prussia alla volta di Pietroborgo, qualsiasi significanza politica, i collaboratori della *Gazzetta crociata* rivendicano a questo viaggio il carattere politico, però in giornali esteri.

MAR BALTICO

Le notizie dal Baltico continuano a far cenno ancor sempre dei preparativi che vanno facendo le flotte alleate per dar principio ad operazioni decisive. Ad ogni modo noi opiniamo che se i governi di Francia ed Inghilterra hanno intenzione di intraprendere qualche cosa di decisivo, è tempo che lo facciano, e crediamo non vorranno attendere le pioggie dell'autunno ed i geli dell'inverno. Però senza attaccare le principali fortezze russe, senza arrischiare nulla, grandi sono i vantaggi che gli alleati ritraggono dalla loro spedizione nel Baltico. Ove anche vogliasi sorpassare sui gravissimi danni derivanti alla Russia dall'arenamento di ogni commercio e d'ogni industria, ove non vogliasi tener conto dei navigli russi affondati o presi, delle grandi quantità di provvigioni e muni-

zioni distrutte, delle proprietà del governo devastate, ove di tutto ciò non vogliasi, ripetiamo, tener conto, basterà non dimenticare il fatto che la Russia è costretta a tener concentrati su quelle coste tre de' suoi migliori corpi d' armata, circa 300 mila uomini, per vedere di quanto vantaggio sia la spedizione in quelle acque settentrionali. Senza arrischiare un sol legno, anzi la vita di un sol uomo, Francia e Inghilterra sono in caso di impedire allo czar l' invio nella Crimea delle migliori sue truppe. Questo vantaggio è potente e non fa bisogno il dimostrare che ciò solo è compenso sufficiente alle spese incontrate dai governi occidentali pella spedizione nel Baltico.

Il giorno 4 del corrente seguì a Stoccolma la consegna delle nuove bandiere ai reggimenti Upland ed Hensing.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 2 luglio.

La mia materia epistolare anche oggi è assai meschina. Ma è dessa mia la colpa se tutto il rumore di guerra qui continua pertinace a tacere? Si aspetta, dicono, che sia allestita una batteria di cinquanta pezzi onde battere la flotta e farla così allontanare, e poter di nuovo attaccare con maggior frutto il colle Malakoff.

Lord Raglan è morto di cholera, provocato, dicono, da violenti dispiaceri per contrasti avuti intorno alla condotta della guerra, ed i francesi continuano a riversare il biasimo del fallito successo sulla lentezza e le cattive disposizioni degl' inglesi. Avrete già inteso la morte del brillante ufficiale commissario regio al quartier generale francese, il marchese di S. Marzano di Caraglio: poche ore del crudel morbo distruggevano tanta gioventù e vivacità.

Stamattina mancò ai vivi il generale Ansaldi: affetto da maligna malattia, fu preso, negli ultimi momenti, da gangrena ad una coscia e perì miseramente lasciando gran desiderio di sè presso tutti coloro che lo conoscevano, giacchè era un uomo onestissimo, un prode soldato, sapiente nell' arte sua, e tenuto in gran conto dal generale in capo, il quale persuase l'Ansaldi, malgrado la sua avanzata età, a prender parte alla spedizione, senza dubbio per valersi delle sue eminenti qualità. Lasso! non ne ebbe il tempo! La sua morte fu accolta veramente da tutti con profondo rincrescimento e dolore.

Le nostre condizioni igieniche continuano a migliorare per ciò che risguarda i soldati, non abbiamo la soddisfazione di poter dire altretranto per ciò che risguarda gli ufficiali. Il pane della distribuzione adesso è molto migliore del primo, chiamato per facezia dai soldati — *pan dij cavè* — ch' era decisamente malsano, ma l' articolo *vino* lascia moltissimo a desiderare, e dopo essere stato affatto mancante per qualche settimana, quello giunto or sono due o tre giorni non è bevibile, e al primo assaggio si sente ch' è vino artefatto. Eppure dicono che a Costantinopoli vi è abbondanza di vino buono ed a discreti prezzi; ma si pretende che Decavero, per spirito di eccessiva economia, non lo sappia trovare. Eppure questa vita e questo clima per noi, senza una moderata quantità di vino, sono fatali. Mi rincresce che da qualche tempo le mie lettere non vi parlino che di oggetti tristi. Ma come cambiare le cose? Addio. V.

VARIETA'

—

Un progetto gigantesco è stato concepito da un industriale inglese, il cui nome va congiunto alla costruzione del famoso palazzo di cristallo ed a molte altre considerevoli imprese. Sir G. Paxton, in un piano che ebbe tutta l' approvazione del principe Alberto, propone di circondare Londra con una strada di cintura di 40 leghe di circuito, in modo da collegare fra loro tutte le strade di ferro della capitale e da facilitare il trasporto delle mercanzie dall' una all' altra strada.

Questa nuova strada correrebbe in mezzo ad una galleria, con arcate di vetro, larga 72 piedi, alta 180, fornita di botteghe e di case da appigionarsi su tutte la sua lunghezza. Questa galleria avrebbe tre punti sul Tamigi, a Queenhite, nello Strand ed a Westminster e passerebbe, come quella di ferro, al dissopra di Kensington-Gardens.

Fra i molti vantaggi enumerati nel progetto, le cui basi finanziarie sono fissate con tutta precisione, si accenna anche che avrebbero tutte le persone dal debole petto di passar l'inverno in una atmosfera tiepida, affittando appartamenti in questa galleria e senz' esser obbligate ad espatriarsi, per andare a Napoli, Malta o Madera.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 17 luglio.

Crimea, 15. Quattro battaglioni russi fecero vani sforzi por togliere l'imboscata di Malakoff. Furono accolti, quando furono molto vicini, da un vivo fuoco di moschetteria e dal fuoco delle batterie e quindi si ritirarono portando con sè molti morti e feriti. Le nostre perdite sono di 20 uomini fra uccisi e feriti, fra cui il capitano dei zouavi signor Vukel.

Londra, lunedì. Lord J. Russell spiegò la sua condotta. Bulwer ritirò la sua mozione ed attacca vivamente il governo (1).

(1) La mozione di sir Ly. Bulwer era personale contro lord J. Russell; può darsi che avendola ritirata dopo la dimissione data dal ministro e le spiegazioni dal medesimo offerte abbia rivolto il suo attacco contro l' intero governo per cui implicitamente contenevasi un biasimo anche nella sola mozione contro lord J. Russell.

———

Borsa di Parigi 16 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		66 90 66 05
4 1[2 p. 0[0 .	92 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 50	86 75
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	90 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 17 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in c. 87 87 25
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 85 75 p. 31 luglio
Contr. della matt. in c. 85 75

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1210
Id. in liq. 1212 p. 31 luglio
Contr. della matt. in liq. 1212 p. 31 luglio
Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in liq. 167 p. 31 luglio
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 464

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mes
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Spettacoli d'oggi

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà la seconda giornata del dramma *Il Conte di Montecriso - L'isola di Montecristo.*

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: *Il figlio del suicida.* — Ballo *L'ultimo giorno di carnevale.*

Teatro alla Cittadella. Riposo.

Teatro Gerbino. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera *La regina di Golconda.* Dopo il 1° atto verrà eseguito un *Passo a quattro* composto dal sig. Caracciolo.

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *La suonatrice d'arpa.*

Tip. dell'OPINIONE.